

"I figli di Madame Rêverie", romanzo di Bruno Marengo

Commento critico: "Una storia operaia" di Stelio Rescio.
(Da "Il Letimbro")

"Al non frettoloso passante che sarà tentato di metter piede in una libreria di Savona o della riviera potrà capitare d'imbattersi nella copertina multicolore di un libro in formato tascabile; la riproduzione del fresco, delicato dipinto di Ettore Canepa, ci restituisce in versione accattivante il muro sbrecciato di un "interno di paese" inconfondibilmente ligure: Spotorno.

Difficilmente si sarebbe potuta trovare una più idonea apertura all'opera narrativa (la terza in ordine di tempo) di Bruno Marengo, "I figli di Madame Rêverie", edito da "L'autore libri" di Firenze.

Non diversamente dagli altri centri disseminati lungo il litorale, l'estate risveglia la cittadina dal sonnolento trascorrere del tempo, restituendola al turismo balneare. Detto del luogo che fa da scenario alla vicenda, è da aggiungere che lo svolgimento narrativo, che si vale di una scrittura sciolta ma sorvegliata, prende le mosse dall'evento traumatico che ha coinvolto l'area savonese: la chiusura, dopo una crisi prolungata di una grande fabbrica, l'acciaieria che nei capannoni attorno agli altiforni accoglieva, un tempo ogni giorno, migliaia di lavoratori.

Il protagonista della vicenda, Ginetto, detto "Gin", è uno di loro; è un operaio di mezza età venuto su, per dirlo con un'espressione desueta, nella consapevolezza della sua condizione sociale. Ed è questo suo vissuto (il lavoro in fabbrica, l'insieme di relazioni e di valori a cui dà luogo) che si lascia alle spalle mentre, alla guida della sua vetturetta, procede lentamente verso Spotorno, "il rifugio dove leccarsi le ferite.

Attorno a questa figura emblematica si muovono gli altri personaggi di un piccolo mondo ritagliato al di fuori degli anonimi, spersonalizzanti agglomerati della città. In un racconto nel quale le diverse individualità, tratteggiate con affettuosa partecipazione, i casi personali e gli avvenimenti, lungi dal configurarsi come dati di cronaca, acquistano significato ed un respiro corale.

Abituale luogo d'incontro degli amici è la trattoria di Madame Rêverie, la non più giovane proprietaria. Non manca (ma potrebbe essere diversamente?) il personaggio femminile, che è l'oggetto del desiderio di due giovani amici, "Archimede" che deve il suo soprannome alla passione per la matematica, e Gin. E qui conviene fermarsi. Non fosse altro per non privare il lettore del piacere di apprendere lo svolgersi degli avvenimenti sfogliando le pagine del libro.